N. 18. Udine 30. Aprile 1813. *Primo Semestre*

FOGLIO DEL DIPARTIMENTO DI PASSARIANO.

La speranza di giovare è sempre la più soave delle illusioni.

Maniago. Il Friuli, Disc. Prel.

NOTIZIE ESTERE

INGHILTERRA

Londra 8 Aprile.

Parlamento Britannico.

Camera dei comuni.

Seduta del 7 Aprile.

Affari delle Indie.

La Camera essendosi formata in comitato relativamente agli affari dell'Indie, *sir John Malcolm* fu chiamato ad offrire varj schiarimenti su quelle regioni.

Egli ha detto, che calcolava la popolazione di Calcutta da 400m. fino a 600m. abitanti; non conosceva quella di Madras; quella di Bombay non era inferiore a quella di Calcutta. Egli non era di parere, che i persiani avessero alcun pregiudizio invincibile contro l' introduzione delle mercanzie europee; essi mostravansi assai solleciti onde procurarsi cannoni ed armi da fuoco; i nobili amavano molto le nostre pistole; ma non manifestavano il desiderio d'avere tali oggetti, se non quando non si chiedeva loro nulla in ricambio (si rise). L'acquavite ed il vino essendo proibiti dalla legge maomettana, egli non avea mai inteso a dire, che si fossero importati nella Persia tali oggetti; ed avea ragioni da credere, che la loro ammissione incontrerebbe qualche ostacolo. Le lane erano state generalmente introdotte in Persia. In risposta ad una domanda fatta da M. Thompson sull' utilità d' accrescere le cognizioni tra gli abitanti dell'Indie, egli osservava, che quest' aumento di lumi sarebbe certamente favorevole al sollievo, ed al ben essere dei naturali dell' Indie; ma che per rispetto agli interessi politici della compagnia egli opinava, che convenisse meglio il mantenere gli indiani più che si poteva nella loro attuale condizione. Il miglior mezzo da impiegarsi, onde conservare ed accrescere l' affetto degli indiani al governo britannico, si è di governarli con dolceza, con moderazione e con giustizia. Le classi inferiori erano sottoposte a regolamenti troppo severi da parte del governo e delle corti di giustizia. Nell' Indie contavansi parecchi Stati inferiori, co' quali il governo britannico non avea alcun trattato; sir Malcolm mancava di schiarimenti sopra i detti Stati; ma conosceva benissimo i superiori, co' quali noi avevamo conchiuso trattati, come il Nizam del Decan, il Rajah di Mysore, il Peshwa, Scindiah, ec. Tali Stati posseggono grandi mezzi di ribellione se vi fossero inclinati; egli non poteva considerarli come soggetti alla dipendenza del governo britannico. Se si migliorasse la situazione dei naturali in modo da renderli opulenti, non ci ha dubbio, ch' essi crederebbero d' acquistare quelle tra le nostre manifatture che potessero accrescere il loro ben essere, e che fossero della maggior loro convenienza. Ma tali miglioramenti e tant' altri non doveano essere tentati che a poco a poco, nè potevano aver luogo che con una lunga continuazione dalla pace. I cristiani naturali dell' Indie erano numerosissimi, principalmente nelle piazze, state occupate dai francesi

cesi e dai danesi. Alcune manifatture dell'Indie erano state condotte ad una grande perfezione, e tra l'altre le concie di cuojo. Gli indiani facevano buonissimi stivalletti di cuojo, assai opportuni pei soldati, arnesi d'artiglieria, guanti ed altri articoli. Egli avea veduto oggetti in rame, ch'erano altresì ottimamente lavorati. Quanto alle mercanzie in lana, siccome essi non aveano il genere non si poteva temere che potessero gareggiare coll'Inghilterra, per riguardo a questo ramo di commercio. Una pezza di panno era un dono grandissimo per gli indiani, tanto più che in parecchie parti nell' inverno faceva molto freddo. Egli avea osservato in generale tra gli europei una grande disposizione d'andar nelle indie e particolarmente fra quelli delle classi inferiori quando una volta vi erano arrivati, non manifestavano verun desiderio di uscirne. Egli pensava, che un grande accrescimento d' europei nell' Indie tenderebbe a diminuire il rispetto, che i naturali aveano ora pel carattere e pel governo britannico, e sarebbe un male sino ad un certo punto.

Nessun altro membro avendo fatto nuove dimande a sir Malcolm, egli si è ritirato, e la camera si è occupata d'altri oggetti all'ordine del giorno.

(*Moniteur*)

GRANDUCATO DI BADEN.

Rastadt, 14 Aprile.

Tutto il contingente badese trovasi presentemente nel paese di Virtzborgo; esso fa parte della divisione delle truppe confederate.

— Numerosi convogli d'artiglieria sono passati in questi ultimi giorni da Francoforte per dirigersi all'esercito. Il passaggio delle truppe nuovamente arrivate dalla Francia, continua senza interruzione.

— Aspettasi in breve S. M. l'Imperatore e Re a Magonza ed a Francoforte.

S. A. R. il nostro granduca si porta a Magonza per offerire i suoi omaggi a S. M.

(*Jour. de Paris.*)

REGNO DI BAVIERA.

Monaco, 7 Aprile.

Il sig. luogotenente colonnello Hertling fu spedito con 300. uomini in circa nella piccola città di Kolditz dal generale conte de Rechberg per coprire il suo movimento dall' Elba sulla Saale. Egli vi fu attacato da tre reggimenti di cavalleria di linea russi tutto in un colpo, ma spiegò tanta bravura nella sua ritirata, e fece un fuoco sì vivo di moschetteria e di mitraglia, che i comandanti russi lo pregharono, dopo il combattimento, d'inviar loro un chirurgo bavaro per medicare i feriti. Si acconsentì con molta umanità a tale domanda. Secondo il rapporto fatto da questo chirurgo al suo ritorno, il colonnello russo de Geinsenhein, 3 officiali e più di 70 uomini sono stati uccisi o feriti. Il nemico aveva lasciato 12 morti sul campo di battaglia; due officiali e 16 uomini, quasi tutti feriti, sono caduti in mano de' Bavari, la cui perdita non consiste che in un uomo ucciso e 15 feriti leggiermente.

(*Gior. Ital.*)

IMPERO FRANCESE

Parigi, 16 Aprile.

S. M. l'imperatore è partito jeri da S. Cloud. Egli si reca ad assumere il comando de' suoi eserciti. Agli immensi lavori amministrativi che occuparono senza tregua la mente di S. M. dall' epoca del suo arrivo fino alla di lei partenza, stanno per succedere i lavori guerrieri e quelle grandi combinazioni militari, da cui deriva la vittoria e che decidono la sorte degli imperi. Questa infaticabile attività, che non si riposa, se non cangiando d'oggetti, questa forza di spirito sempre uguale in tutte le circostanze, nei consiglj come sul campo di battaglia, questo nobile ordine, che nessun rovescio può far vacillare, e che signoreggia gli avvenimenti, non lasciano verun dubbio sull'esito di questa novella campagna.

Animati dalla impreveduta calamità, che colpì l'esercito francese al principio dello scorso inverno, incoraggiti dall'

dall'abbandono del governo prussiano, da molto tempo accostumato a farsi giuoco dei più solenni trattati, i nostri nemici si sono sparsi in una parte dell'Alemagna, meno colla speranza di farvi solide e gloriose conquiste, che per gettare in mezzo ai popoli i semi di discordia e d'anarchia. Di tutte le piazze forti occupate da guarnigioni francesi, non ce ne ha alcuna, ad eccezione di Pillau, che abbia piegato dinanzi ad essi. Sulla Vistola come sull' Elba e sull'Oder essi non hanno verun appoggio; e quanto più si sono avanzati, tanto più difficile ed accompagnata da pericoli, sarà la loro ritirata.

Tutte le notizie, che ci arrivano dall'Alemagna rappresentano la situazione delle armate francesi come tale da ispirarci una giusta fiducia. Tali notizie non possono sorprenderci, giacchè da due mesi abbiamo veduto uscire dalle mura di Parigi truppe sufficienti onde formare un formidabile esercito sia pel numero, sia per la disciplina e per l'abilità nelle manovre. E' noto che le divisioni giunte dalle provincie d'Italia in Alemagna sono piene di coraggio e composte di soldati esperimentati in parecchie campagne. L'artiglieria, le munizioni, le provvigioni d'ogni sorta abbondano nell' esercito francese; e quand'esso si troverà elettrizzato dalla presenza del sovrano, nulla ci avrà che non possa intraprendere, nulla che non possa eseguire.

Nell' interno l'abbondanza, la tranquillità, un'assoluta sommessione dei cittadini alle leggi, che sole possono guarentire le persone e le proprietà; al di fuori, eserciti animati dall'onore e dal coraggio, comandati dal primo capitano del secolo, alimentati dai nuovi e numerosi battaglioni, che ogni giorno s'organizzano sotto i nostri occhi; quante ragioni di speranza! quanti motivi di sicurezza! Se i nostri nemici non hanno potuto compiere i loro progetti allorchè gli elementi combattevano in loro favore, allorchè un perfido clima li dispensava dall' usar coraggio e perizia, possono essi aspettarsi nuovi trionfi oggidì, che la stagione permetterà ai nostri prodi di spiegare le loro forze e di riprendere la consueta loro superiorità? Noi non cercheremo con vane congetture di prevedere gli avvenimenti; ma tutto fa presumere, che la loro speranza sarà delusa, ed il loro orgoglio avvilito (*J. de Paris*)

Altra del 16.

— La corte di cassazione, preseduta da S. E. il grangiudice ministro della giustizia, ha cassato, il 12 corrente, una sentenza della corte d'assise delle Bocche della Mosa, la quale non condannava che a pene correzionali la figlia d'un certo Passemans, dichiarata dal *giurì* convinta d'aver nascosto degli effetti rubati da suo padre, sapendo che il furto era stato commesso da quest' ultimo in seguito ad un assassinio. La Corte ha deciso che in questo caso il ricettatore debb'essere punito colla stessa pena dell'autore principale; in conseguenza ella ha rimandata la fanciulla di cui trattasi, innanzi alla Corte imperiale di Brusselles per l'applicazione della pena. (*J. de l'Emp.*)

Altra del 20.

S. M. l'Imperatore è arrivato a Magonza il 16 del corrente a mezzanotte.

(*Gior. It.*)

Caen 14 aprile.

Uno sgraziato avvenimento immerse la nostra città nel dolore e nella costernazione. Domenica scorsa, il sig. Desbordeaux curato di S. Stefano trovavasi circa alle 4 ore pomeridiane sul pergamo: non avea appena cominciato il secondo punto del suo discorso, che cadde morto senza fare il menomo movimento: Egli avea sempre bramato di morire nell'esercizio delle sue funzioni, ed era difficile, che il suo desiderio non fosse esaudito; giacchè tutto il tempo, in cui non era occupato negli affari ecclesiastici, egli si recava a consolare i malati, ed a soccorrere gli infermi. (*J. de Paris*)

Strasborgo, 15 Aprile.

Un gran numero di cavalli è partito da questa città e da tutte le stazioni vi-

vicine pel dipartimento del Mont-Tonnerre sulla strada di Metz a Magonza.

Tutti i giorni vediamo passare o partire da questa piazza un numero poderoso di truppe di tutte le armi pel nostro esercito in Germania. (*Idem.*)

GIURISPRUDENZA

La Corte imperiale d'Angers ha deciso che colui che sottoscrive ad una donna un'obbligazione di pagarle una somma di danaro nel caso in cui si ammogliasse con un'altra, può bene riclamare la sua obbligazione, ma non ha il diritto di attaccare e compromettere la riputazione di questa donna; e che se lo fa, è giustamente condannabile ai danni ed interessi.

(*Gaz. de France*, 31 *janvier* 1813)

La Corte di cassazione ha deciso in via di massima che il capitale di una rendita costituita, anche anteriormente al Codice Napoleone, è esigibile al giorno d'oggi, allorquando il debitore non ha pagati i frutti per più di due anni, come lo prescrive l'art. 1912 del Codice Napoleone.

La Corte ha dato per motivo principale della sua decisione, che quando la mora del debitore ad adempire le sue obbligazioni è posteriore alla promulgazione del Codice Napoleone, non si dà effetto retroattivo alla convenzione, posciachè è sempre in potere del Legislatore di regolare per l'avvenire il modo d'esecuzione de'contratti e di sostituire il modo che conviene al sistema generale ch'egli stabilisce, a modi particolari che non sono in armonia col sistema generale.

La Corte ha cassato in conseguenza una decisione della Corte imperiale di Genova del 6 giugno 1810, che avea rigettata la domanda di rimborso di una rendita di 175 franchi, moneta di Piemonte, non pagata da più di due anni, stipulata in perpetuo, e redimibile pel prezzo di 3 franchi della stessa moneta, che sono stati sborsati dall'aquisitore della rendita a colui che se ne è costituito debitore.

(*Gaz. de France*, 25. *decembre* 1812)

La Corte imperiale di Treves ha giudicato che la vedova che si rimarita non è obbligata di contribuire al mantenimento ed educazione de'suoi figli del primo letto se d'altronde questi figli hanno delle rendite personali sufficienti per provvedervi, e che, in tutti i casi, cessando il godimento de'beni dei figli pel passar della madre a seconde nozze, i pesi devono pure cessare colla causa. (*Idem.*)

SVIZZERA

Zurigo 6 aprile.

S. E. il sig. de Talleyrand, ministro di Francia, è qui giunto l'altr'jeri da Berna; egli ha avuto alcune conferenze con S. E. il landamano della Svizzera, ed oggi è partito di bel nuovo.

(*G. de France*)

Sciaffusa 6 Aprile.

Da qualche tempo si è comperato un gran numero di battelli del lago di Zurigo, della Limath e d'altri fiumi della Svizzera, per essere trasferiti a Strasburgo, e servire al trasporto sul Reno dell'artiglieria e delle munizioni.

Il landamano ha diretto una lettera molto lusinghiera al comandante del primo reggimento svizzero al servigio della Francia, sulla brillante condotta del detto corpo. (*J. de Paris*)

NOTIZIE INTERNE

REGNO D'ITALIA.

Milano, 25 Aprile.

Notizie ufficiali del 16 corrente pervenute jeri sera annunziano che il quartiere generale di S. A. I. il Principe Vicerè trovasi a Hoym

---

VARIETA'.

ACCADEMIA AGRARIA AQUILEJESE

Il Sig. Giulio Ceregalli Giudice presso questa Corte di Giustizia ha letto nella Seduta dei 15. corrente l'elogio di Giuseppe Duodo di Udine Capitano di Marina.

Il Sig. Ceregalli scegliendo felicemente le epoche principali della vita del Duodo le ha lucidamente adornate, l'animo generoso ricordando e forte di lui che seppe e superare la fortuna che gli fu di rado seconda, e meritarsi le onorate distinzioni sovrane, e non poche lodi, e testimonianze di ammirazione generosa dagli stessi nemici. „ Se tanto suffragio, dice egli, „ ebbe Duodo in nimica terra quale tributo „ consacreremo noi a questo Eroe, noi ai quali sono presenti non che i fatti di valentissimo „ capitano, le qualità eminenti di parente affettuoso, ottimo cittadino, e tenero amico?

Dopo di che ricordando che i monumenti eretti alle virtù degli estinti sono per i posteri e una prova della pietosa riconoscenza de'contemporanei, ed uno sprone all'opere generose colla speranza di pari premio onorato, chiude il suo elogio dicendo

„ Si erga pertanto marmorea lapide, e in „ brevi tocchi si esprima, come nato Giuseppe „ Duodo l'anno 1754. crebbe all'onore, ed „ alla patria, a cui sacrò i suoi servigi fino „ all'anno 1811. epoca nella quale combattendo per la libertà de'mari nelle acque di Lizza contro l'Inghilterra, tronche le gambe, „ continuò la pugna, fino a che morte lo lasciò in „ mano all'inimico che compreso da profonda „ ammirazione onorò la sua memoria, a cui l'„ Italia riconoscente consacra la propria devozione.

Continuazione del Discorso del Sig. Badoer.

Venerarono gli antichi i loro Giudici come uomini sacri. Il Ministero del sacerdozio fu spesso comune al Ministero delle Leggi. Purità di costumi, verità d'intenzioni, amor di patria, venerazione alla divinità distinsero i caratteri di coloro che a tale sublime magistero vennero innalzati.

I trenta Magistrati di Egitto, gli Efori di Sparta, gli Arconti in Atene, i Tribuni, i Pretori, i Decemviri in Roma eran venerati e temuti fra questi popoli liberi, saggj ed illuminati, ma non lo erano soltanto per l'eminenza del loro grado.

L'eminenza del potere cedeva all'influenza morale, ed un Giudice senza virtù cessava di essere il primo fra suoi Concittadini.

Così succedette nelle savie e ben regolate repubbliche, così avvenne sotto Monarchi saggi, illuminati, e dabbene. Tiriamo un velo densissimo sopra quella parte di storia, che ci offre degli uomini miserabili, che ripiegandosi sotto la dispotica influenza di Re tiranni, calpestarono quelle stesse leggi, di cui eran custodi, ed i diritti sacri de'loro concittadini all'ambizione, all'orgoglio, ed ai coronati favori sagrificarono.

Passiamo sugli errori prodotti dalle gottiche costituzioni, dallo scisma introdotto fra le piccole potenze che hanno governata, e lacerata a vicenda questa nostra italiana Patria!

Il sistema politico, e guerriero assoggettando sempre sotto la propria influenza il sistema sociale e civile, fece desiderare per lungo tempo alla patria delle leggi, le sue leggi smarrite, ed i grandi e saggi uomini che le avevano fino da tempi remoti amministrate.

Affrettiamoci piuttosto di portar la nostra contemplazione sull'epoca gloriosa di cui siamo testimonj, e che venne recata sul mondo da quell'Uomo per sempre immortale, che ha creato il suo secolo col suo genio militare, e che il suo genio politico abbellisce di tutte quelle istituzioni sublimi, che coronano gli sforzi, ed i voti che finora la ragione ha fatti per la prosperità de'popoli dell'universo.

Per non uscire dal mio tema io lascierò al pennello della storia il grave incarico di erigere de' monumenti al progresso delle arti, delle scienze, e della morale.

Il mio istituto mi confina a parlare soltanto di ciò, che consacra gli effetti salutari del perfezionamento da esso operato nell'amministrazione della giustizia. Parlerò de'suoi Codici immortali.

E se de'tesori, che a benefizio dell'umanità essi racchiudono lasciò l'amministrazione a dei Giudici, potrete da voi stessi comprendere, o Signori, quale idea negli alti, e profondi suoi concepimenti egli siasi formata dell'eccellenza di coloro, che a depositarj, e custodi delle sue leggi egli elesse.

Il Codice Napoleone ci presenta il fondo purificato della sapienza legale dal diritto comune. Esso cancella le goffagini, le assurdità, le incoerenze delle leggi di barbara origine.

Uno sviluppo profondo, e continuato dei diritti dell'uomo, e dei principj conservatori dell'ordine sociale, una moralità sparsa in tutto il suo contesto, che concilia col sentimento del giusto, e del bene, la subordinazione a tutti i diritti da esso stabiliti, una costante direzione di lumi acquistati da una sperienza consumata verso lo scopo della pubblica tranquillità, una dettatura forte, chiara, semplice, attemprata all'indole dello spirito rettificato dall'analisi, una pienezza di viste che abbraccia ogni eventualità, ed una precisione che determina, e rischiara l'ambiguità de'fatti: ecco le qualità che distinguono e rendono questa collezione di leggi l'opera la più compiuta, e che và giustamente divenendo il Codice universale di tutte le colte nazioni.

Egli ci diede un Codice penale. Sulla grandezza di quest'opera, che incatenando il delitto, racchiude la calma nel seno della grande famiglia raccolta sotto i vasti dominj del Grande, improntata vi stà la consolante idea del paterno suo affetto.

Un Codice di procedura penale già da molto tempo segna le linee delle criminali procedure, e fissa le misure de'vostri poteri.

Voi avete scorte, ormai, o Signori le forme d'inquisizione che dirigono i vostri passi nell'ardua via che vi guida a riconoscere il delitto per punirlo, ed a realizzare l'innocenza per ergervi i suoi trionfi.

Voi, o Signori Giudici, comprendete adesso l'ec-

l'eccellenza della vostra istituzione, l'ampiezza immensa delle vostre attribuzioni, l'illimitata confidenza, che il primo de' Sovrani, il più grande filosofo coronato che sia comparso sulla Terra, in voi stessi ripose.

Egli volle che l'onore, la libertà personale de' Cittadini, la loro assoluzione, o la loro condanna, non dovessero determinarsi, che dal criterio della ragione posto in uno strettissimo accordo con quello della Legge.

Voi non tarderete, o Signori a comprendere che io desidero ora di parlarvi di quell' *intimo convincimento*, a cui l' Augusto si compiacque di affidare i più cari e preziosi interessi de' popoli suoi.

(*Sarà continuato.*)

DELLE DONNE.

Le donne hanno tre potentissime armi per far vendetta dei loro innamorati: Occhi, lingua, e riso. Se pare che tutte sappiano usarne naturalmente, non tutte però ne usano giudiziosamente.

Per ottenere l'effetto che desidera, non deve una Donna guardare mai colui, che prende a suo scopo. Gli sguardi di una donna sono le più sincere dichiarazioni del suo cuore. Abbisogna di molto ingegno colei, che intraprende di tormentare un amante co' suoi sguardi, quando ella ne sia innamorata.

Tutte le donne quando sono in collera coll' amante affettano di non guardarlo, ed anzi mostrano di occuparsi di qualche altra persona; ma a tratto tratto gettano qualche colpo d' occhio sull' amante, almeno per vedere se si tormenta, e lo fanno appunto allora che credono averlo maggiormente tormentato. Questi se ne avvede, cangia *in* allegrezza il dolore, e la sua allegrezza è motivo di tormento alla donna.

Quando le donne vogliono vendicarsi di un amante o non parlano, o parlano troppo, e l'uno e l'altro fa inorgoglire l' amante anzichè tormentarlo. Volete vendicarvi di un innamorato? parlate con lui nella maniera stessa che parlate con gli altri, usategli tutte le pulitezze del discorso, rispondete naturalmente e senza complimenti od affettazioni, e sopratutto allontanate ogni discorso di risentimento. S'egli si scusasse d' infedeltà, inavvedutezza, accidenti, convenienza ec., rispondete come non vi foste accorte di nulla, ma sempre colla maggiore naturalezza, perchè il solo tuono di voce alquanto alterato guasta ogni cosa.

Anche nel riso eccedono le donne, cioè o nel troppo ridere, o nell' astenersi affatto dal ridere. Un' amante in discordia coll' innamorata vorebbe che questa sentisse tutto il tormento di esserlo. Bisogna adunque deluderlo, mostrare di sapere vivere anche senza di lui, e fargli conoscere, che non è spenta l'allegrezza, se in lui è spento l' amore. Egli ne avrà dispetto, ma questo dispetto lo condurrà o a conoscere il suo torto o a credere almeno di averne alcuno, e così si accrescerà la gloria della sua dominatrice.

Il pianto è una cosa indegna per una donna galante. Gli sfinimenti e le convulsioni sono permessi quando siano ad arte, e in un caso rilevantissimo e decisivo. Un buon matrimonio è per una donna quello che per un uomo di corte si è uno de' più luminosi, e più lucrosi impieghi dello stato. Se questi impiega ogni arte per raggiungere il suo scopo si deve permettere alle donne d' impiegare gli sfinimenti e le convulsioni che sono la loro arte.

C. L.

Se questi consigli possono essere utili a qualche bella stimerò di averli opportunamente tratti di nuovo alla luce dopo 46. anni dacchè la viddero la prima volta. Gli uomini poi non hanno a temerne giacchè quando giungano a conquistare il cuore di alcuni di questi esseri amabili debbono essere sicuri che i consigli rimangono sempre alla portiera.

MODA DA UOMO

Abito di panno colore scuro o fango di Parigi. Sott' abito e calzoni di casimir bianco, cappello a tre corni con piume. Veggonsi pure abiti color grigio con corte falde e pantaloni di nankin simili a quelli dell' anno scorso.

Le guarnizioni abbasso degli abiti di perkal anco in quest' anno si formano di ripiegature fisse o volanti riccamente ricamate. I cappelli di paglia gialla o bianchi sono del pari comuni ed usati come quelli di amuer di Napoli. La moda non ammette, che cappelli di Firenze dal Num. 40. a 55. sormontati di sceltissime piume. Si distingue ora un nuovo nastro-taffettà a larghe mosche di colori assortiti. Anco una specie di fiore nuovo è comparso, cui si è dato il nome di barba da cappuccino, in colore rosa lilla, o pistacchio. Gli abiti scozzesi guarnisconsi a rotoli o coroglie come quest' inverno; ma invece di formare questi rotoli sogli, vi attortigliano d'intorno in spirale un velo di seta che accompagni ad uno de' colori dell' abito. Le maniche e la vita degli abiti di mussolina vanno larghe, e a piccole pieghe increspate.

(*C. d. D.*)

Articoli comunicati.

MEDICINA.

Sopra la pretesa facultà antipestilenziale della vaccina. (*Vedi p. 94. del N. 12. di questo Giornale ,, Articoli estratti.*)

Si abusa di tutto, diceva Rousseau, e si abusa forse più in medicina, che in ogni altro ramo di umano sapere. Allorchè l'azzardo scopri

pri

pri la validissima facultà tonica della china, e la di lei forza di vincere le febbri iposteniche accessionali di qualunque grado, se ne volle estendere il di lei uso a cento altre malattie, senza abbadare a diatesi, a indicazioni, e se ne proclamò ad un tempo stesso con eguale inconsideratezza l'impareggiabile virtù, e le cattive conseguenze della sua pratica: così accadde del mercurio, e così di varj altri rimedj, che torna inutile di quì ricordare. Ora tocca alla vaccina d' incontrare la stessa vicenda. Certi, come siamo, ch'essa sia il divino preservativo, che garantisce sicuri dal contagio mortifero del vajuolo, quà la si vorebbe buona egualmente per le scrofole, là del pari per la rachitide, in un altro luogo per il ciamoro de' cani, ed a Costantinopoli tornasi adesso a vantarla rimedio contro la peste. Pochi casi isolati, cui si dà fede senza critica, e senza esame servono forse all' illusione, ed appoggiano principj falsi e deduzioni precipitate. Per me però, che ritengo con *Bonnet* che ,, demontrer un erreur, c'est plus que decouvrir une verité. ,, mi farò un pregio di riportare per tutta risposta alli Sigg. *Auban*, *Lafon*, ed all' inominato medico italiano, su questo proposito quanto sino dal 1803. scrisse sul medesimo oggetto relativamente al Sig. *Auban* il cel. nostro Dot. *Valli*, grande sperimentatore della peste, all' Illust. P. *Gallini* di Padova.

,, Dunque il vajuolo umano non distrugge
,, l' attitudine alla peste. La vaccina avrebbe
,, ella mai questo potere sovrano? *Auban* chi-
,, rurgo francese ha detto che sì - *Auban* è
,, uno speculatore di vaccinazione. Egli stesso
,, non è penetrato di ciò, che desidera per-
,, suadere ad altri. Se voi siete convinto, io
,, gli diceva un giorno, che il vaccino pre-
,, servi dalla peste, perchè non ve lo inoculate
,, voi stesso? perchè non inoculate l'intiera
,, vostra famiglia, essendo voi tutti vaccinati
,, di già? Il mio interesse non permette, che
,, io m' isoli, mi rispose: altronde non ho bi-
,, sogno di far le prove, cui mi proponete,
,, per essere sicuro del mio fatto: ho tante
,, prove, quanti sono i miei vaccinati. Nessu-
,, no sin' ora ha contratto la peste, per quanto
,, sia probabile, anzi certo, che siensi trovati
,, in contatto degl' infetti - Bambini lattanti,
,, cui da mesi addietro vaccinai, hanno suc-
,, chiato impunemente il latte delle loro ma-
,, dri pestiferate - Io voleva ripetere. Egli si
,, ritirò. Io voleva ripetere, che vi han-
,, no delle pestilenze in cui certi indivi-
,, dui, e certe età sono risparmiate dal morbo
,, per delle ragioni non bene intese da noi.
,, Le osservazioni ultime, ch' egli mi citava
,, erano vere, ma non erano nuove, ed è per
,, questo, che non provavano nulla. ,,

E quì seguono ad appoggio alcuni fatti tratti da *Couzier*, da *Graziolo*, da *Verny*, e poi prosegue.

,, Quando *Auban* mi ravvicinava, io non
,, era stato tocco ancora dal contagio. Aven-
,, dogli io detto di essermi vaccinato a Manto-
,, va, mia patria seconda, ei predicava, scri-
,, veva, che alla vaccina, alla sola vaccina io
,, doveva la mia sicurezza. Corse appena la
,, voce in Pera, che la peste mi aveva assali-
,, to, ch' egli gridò sino allo scandalo, che io
,, era un impostore, e che simulava una ma-
,, lattia, cui non aveva - Eterno Dio! Si può
,, essere imbecille a questo punto! Come crede-
,, re, che io meditassi di trar gloria da una
,, vergognosa disfatta? Non è permesso ec. ec.
,, (*Valli sulla peste di Costantinopoli del*
,, *MDCCCIII. Giornale. p. 51. ott. 14. - 1805.*
,, *presso la Società Tipografica all' Apollo.* ,,

Al cui proposito non sarà inutile riferire come ne convenga sul medesimo argomento il Sig. Bar. Cav. *Larrey* che trattò in Siria la peste.

,, On connait assez, Egli scrive, les dangers
,, que le docteur *Wallis* a courus a Constanti-
,, nople pour s'être superficiellement inoculé
,, la peste, après avoir employé avec un suc-
,, ces momentané l'inoculation du virus vac-
,, cin. Cette éruption agit sans doute comme
,, un autre emonctoire, quand il est établi de-
,, puis long-temps; car, à l'epoque de l'in-
,, vasion de la maladie dont on voudrait se
,, préserver, l' émonctoire n' empêcherait pas
,, son développement. (*Memoires de Chirur-*
,, *gie militaire. T. 1. p. 348. Paris 1812.*

Dopo tutto ciò, io desidero sempre più, che la peste resti dove che trovasi, e colà la provvidenza faccia scoprire nuovi presidj a prò di quegl' infelici, che sono spesso esposti ad un tale orribile disastro, senza ulteriormente perdersi in inutili indagini sulla facultà antipestifera della vaccina. *M.*

Continuazione delle Massime Agrarie del Prof. Mazzucato

VI.

Ogni possidente o affittuale dovrebbe mettere a foraggio una porzione della sua tenuta almeno che basti per alimentare il suo bestiame.

RIFLESSIONI.

L' opinione che si ha di trarre un maggior profitto coltivando più frumento e frumentone che sia possibile, porta il danno immenso alla provincia di esser mancante di foraggio. Non sono poche le ville che raccolgono le foglie dell' olmo e del pioppo per alimentare il bestiame. Si lagnano ogni giorno che tanti sono i lavori, che manca la mano d' opera; e con tutto ciò non pen-

sano

sano mai di diminuire le fatiche, col mettere parte del loro podere a foraggio (1). Questa coltivazione altro non esige che l'opera di seminare una volta, e poi falciare in que' dati tempi stabiliti. In tal modo risparmiarebbero gran parte dei lavori coll'aratro o colla vanga, e potrebbero essere in caso di lavorare con più attenzione il rimanente. Il terreno lasciato a prato per una serie di anni, secondo la pianta che si crede più opportuna, migliora il terreno. Un tale miglioramento può farsi in tutta la tenuta col mettere a prato quello che produsse il frumento, e viceversa. In tal modo, con poco ingrasso si viene a ritrarre i prodotti i più abbondanti. Il proprietario, raccogliendo del buon fieno, nutre in miglior modo i suoi animali. Questi, ben nodriti e più forti, lavorano il terreno più profondamente, per cui ne derivano tutti gli utili della fertilità, e si ha inoltre un letame più abbondante e più sostanzioso. La pratica dunque di mettere una parte della tenuta a foraggio diminuisce la mano d'opera, procura all'altro terreno un maggior lavoro, fertilizza quello col quale vegeta, mantiene nel suo stato perfetto la forza degli animali, ne moltiplica la razza, e provvede il terreno di un concime il più eccellente, una delle basi primarie della fertilità e delle ricchezze.

---

(1) Fatto osservare l'anno scorso (1808) nell'orto agrario-botanico di questo Liceo il vantaggio immenso che si ritrae dall'avena altissima (*avena elatior*) per oggetto di foraggio, ebbi la compiacenza che alcuni dilettanti incominciarono tosto a introdurla, e che, contenti del prodotto, raccolsero la semente per estendere le loro praterie con questa utilissima gramigna. Ho la speranza di far lo stesso anche del fieno sano (*onobrichis sativa*), e della pimpinella (*poterium sanguisorba*). Fattone rimarcare i vantaggi, ebbi a quest'ora delle richieste per la semente.

AVVISO.

La Intendenza di Finanza.

Lunedì p. v. 3. del corrente Maggio alle ore 10. antimeridiane avrà luogo in questo Reale *Entrepôt* la vendita delle Derrate coloniali descritte a piede del presente salva l'approvazione dell'Intendenza.

Se ne rende pubblica la notizia a comodo di chi vorrà aspirare al relativo acquisto; avvertendosi che il Dazio di entrata resterà a carico degli aquirenti.

Udine li 29. Aprile 1813.

L'intendente KIRCHER.

Generi da vendersi	a peso mettico	
Pepe	lib.	131.
Caffè	„	13. 8
Zuccaro	„	30.

Vendita Giudiziale.

Il giorno sedeci Maggio mille ottocento, e tredeci, sarà giorno di Domenica dalle ore undeci antimeridiane in poi nel Mercavecchio di questa Città di Udine, luoco solito per gl'Incanti Pubblici di questa Comune, e nel luoco detto la Pubblica Loggia, si procederà alla vendita, ed instantanea delibera degli oggetti infradichiariti al maggior offerente pronto dinaro contante, e prezzo maggiore od almeno eguale alla giusta stima, e valor reale, quanto agli Argenti, ed Effetti preziosi; e prezzo qualunque per gli altri oggetti mobiliari.

Segue la descrizione minuta d'Effetti.

Possate d'Argento N. 12. con Cucchiarone, e Coppo simile. Sottocoppa, Zuccheriera, e Cucchiaretti simili.

Un'Orologlio da Tavolino con Ripetizione in arca dorato, e due Candelieri di Metalo dorati simili.

Una Specchiera grande di 6. pezzi. Un Soffà; un Tavolino a lustro fino; otto Careghini simili; altro Tavolinetto simile, ed un Soffà pur simile foderato di basè bianco, e due Buonegrazie con Tendine simili.

Corso dei Cambi e Monete, Borsa di Venezia 23. Aprile 1813.

Parigi in Fr. C.	101 3/4	Sovrane - - -	35 60
Milano - - - -	101 1/3	Napol. d'oro	20 44
Roma - - - -	537 1/2	Dop. di Gen.	80 70
Ancona - - - -	533	Det. di Par.	22
Napoli - - - -	441 1/2	Det. di Savoja	28 80
Livorno - - - -	513 1/2	Det. di Bol.	17 30
Genova - - - -	84	Det. Roma -	17 25
Augusta - - - -	257 1/2	Crociati - -	5 78.
Amburgo - - -	184 1/2	Sc. di Fr. a m.	5 86
Amsterdam . .	217 1/2	Pez. da 5. Fr.	5 6
Vienna - - - -	35	Sperzati - - -	5 4 1/2
Costantinopoli	98	Pezze di Sp.	5 44 1/2
Zec. Ven. Pad.	12 50	Francesconi -	5 56
Ongari - - - -	12 14	Tal. Bavari .	5 17
Gigliati, e Rom.	12 10	Cons. al 5 per 100	51
Luigi - - - - -	24 10	Rescrizioni - - -	9 3/4